

Museo Archeologico Nazionale “G. Carettoni” – Parco Archeologico di *Casinum* (FR): rilettura delle strutture romane e fasi di riuso funerario

Carmelina Ariosto, Carlo Molle, Alfredo Moraci, Sara Buttarazzi

L'intervento di scavo condotto nel Comune di Cassino, all'interno dell'area del Museo Archeologico Nazionale “G. Carettoni” e del Parco Archeologico di *Casinum*, si inserisce nell'ambito del progetto PNRR finalizzato alla rimozione delle barriere fisiche e cognitive e ha interessato la realizzazione delle fondazioni per un vano elevatore (Fig. 1).

Come noto, l'edificio museale, realizzato nel 1967, si imposta direttamente su un articolato complesso di strutture murarie di età romana, in parte inglobate nella costruzione stessa e riferibili ad almeno tre fasi edilizie. Tali evidenze furono oggetto di rilievo e documentazione in occasione delle indagini condotte al momento della costruzione del museo; la planimetria allora redatta è stata assunta nel presente intervento non solo come base cartografica, ma soprattutto come strumento critico di confronto per la verifica dello stato di conservazione delle strutture e per la rilettura delle dinamiche edilizie del complesso (Fig. 2).

In questo senso, le indagini attuali hanno consentito un significativo aggiornamento del quadro conoscitivo: da un lato è stato possibile verificare puntualmente la corrispondenza tra le strutture già documentate e quelle oggi conservate, evidenziando fenomeni di perdita e alterazione dovuti a interventi successivi; dall'altro, sono emerse porzioni murarie non registrate nei rilievi pregressi, indicando chiaramente come alcune aree fossero state in precedenza indagate solo parzialmente o con metodologie non pienamente estensive.

Le operazioni di scavo hanno inoltre restituito una sequenza stratigrafica complessa e plurifase, sebbene fortemente compromessa, che ha permesso di riconoscere un ulteriore ambiente riferibile alla fase più antica (Fase I), caratterizzato da fondazioni in opera quadrata, nonché un nucleo di quattro sepolture violate, due infantili e due relative a individui adulti, riferibili a una fase di frequentazione successiva (Figg. 3–4).

La prima fase operativa ha previsto la rimozione manuale della pavimentazione in lastre calcaree (US 0), seguita dall'asportazione dei livelli di riempimento sottostanti (UUS 1–2), costituiti da inerti calcarei di media e grande pezzatura associati a materiali edilizi moderni e frammenti ceramici residuali. Fin dalle prime fasi è emersa la forte compromissione del deposito archeologico, dovuta alla presenza diffusa di sottoservizi moderni, che hanno inciso profondamente sulla conservazione delle stratigrafie e delle strutture antiche, in alcuni casi determinandone la distruzione parziale.

Al di sotto dell'US 2, a una quota di ca. -0.22 m. dal piano di calpestio, sono stati messi in luce i resti di un setto murario in opera quadrata (USM 9), realizzato con blocchi di calcare travertino disposti a secco, con orientamento E-O e lunghezza complessiva di 5.10 m. La struttura, costituita da quattro blocchi di dimensioni variabili, trova riscontro nei rilievi storici, consentendo una verifica puntuale della loro attendibilità e dello stato di conservazione attuale (Figg. 5–6). Lungo il margine N-E è stato inoltre individuato un secondo setto murario parallelo (USM 11), mentre ulteriori evidenze (USM 13), con orientamento N-E/S-O, risultano solo parzialmente leggibili al limite dell'area indagata. Particolarmente significativa risulta l'individuazione, nel settore S-O, di strutture (USM 5 e USM 16) non documentate nei rilievi pregressi, che si configurano come elementi di delimitazione di un ambiente. Tale evidenza, insieme al rinvenimento del livello di preparazione (US 15) e dei materiali associati, contribuisce a ridefinire l'articolazione planimetrica e funzionale del complesso, evidenziando lacune nella documentazione precedente e sottolineando l'importanza di una rilettura stratigrafica integrata.

Nel medesimo settore, a quote comprese tra -0.22 e -0.90 m. dal piano di calpestio, sono state individuate quattro sepolture violate, impostate direttamente sui livelli di età romana e pertanto riferibili a una fase cronologicamente successiva. La loro presenza, non documentata nei rilievi storici, rappresenta un ulteriore elemento di novità, indicando una fase di riuso dell'area non precedentemente riconosciuta. Le strutture funerarie risultano realizzate mediante reimpiego di materiali edilizi, con delimitazioni non sempre rettilinee costituite da conci calcarei, verosimilmente provenienti dal riempimento delle fondazioni (US 15). Le sepolture T1 e T3 sono risultate prive di resti osteologici e di elementi di corredo. La sepoltura T2 ha restituito, oltre a tracce di combustione, frammenti ossei riferibili sia a individuo umano sia a fauna, nonché un anello in bronzo del diametro di circa 3 cm. Ulteriori due frammenti ossei, tra cui uno pertinente a una costola, sono stati rinvenuti nel corso dell'Approfondimento D all'interno di uno spazio a sviluppo semicircolare delimitato da USM 6, consentendo di identificare un'ulteriore deposizione (T4; Figg. 8–9). La scarsità e frammentarietà dei resti osteologici suggeriscono la possibilità di fenomeni di disturbo intenzionale, verosimilmente riconducibili ad attività di disseppellimento con successiva risistemazione dei resti.

Un significativo termine di confronto è offerto dalla documentazione conservata nel fondo archivistico “Fardelli” della SABAP FR-LT, relativa ai rinvenimenti altomedievali effettuati nell'area del terrazzo a valle del foro di *Casinum*, identificata come *Castrum Sancti Petri*, nel corso delle indagini connesse alla costruzione del Museo “G. Carettoni”.

In tale occasione furono messe in luce numerose sepolture, preliminarmente datate tra il VI e il VII secolo d.C., caratterizzate da strutture semplici e corredi modesti. Tra gli elementi di ornamento personale si segnalano, in particolare, anelli da cintura.

L'anello in bronzo rinvenuto nel riempimento della sepoltura T2, per dimensioni e caratteristiche morfologiche, appare confrontabile con tali attestazioni, suggerendo una possibile pertinenza a questo ambito culturale.

In assenza di indicatori cronologici diretti, l'inquadramento delle sepolture individuate nel presente intervento resta necessariamente ipotetico; tuttavia, sulla base dei confronti sopra richiamati, non si esclude una loro attribuzione al medesimo orizzonte cronologico altomedievale, compreso tra il VI e il VII secolo d.C.

In conclusione, l'indagine ha consentito di riconoscere una sequenza stratigrafica complessa e plurifase, sebbene fortemente compromessa e di difficile lettura. Le strutture in opera quadrata in calcare travertino, riferibili alla Fase I e già documentate nei rilievi pregressi, sono da attribuire alla più antica fase edilizia di età romana, verosimilmente databile tra la fine del IV e il III secolo a.C. A tali evidenze si affiancano le strutture di fondazione (USM 5 e USM 16) individuate nel corso delle indagini attuali, che sembrano configurare la delimitazione di un ulteriore ambiente, associato a un piano preparatorio e di riempimento (US 15), contribuendo a una ridefinizione dell'articolazione planimetrica del complesso. In una fase successiva, verosimilmente in età altomedievale e in via preliminare collocabile tra il VI e il VII secolo d.C., l'area risulta interessata da un riuso funerario, testimoniato dalla presenza di quattro sepolture, due infantili e due relative a individui adulti, impostate direttamente sui livelli di età romana e realizzate mediante reimpiego di materiali edilizi presenti in situ, in particolare conci calcarei provenienti dai livelli di riempimento delle fondazioni.



Fig. 7: dettaglio delle relazioni stratigrafiche tra le USM 5, 9 e 16, vista da S-E.



Fig. 8: vista zenitale dell'area interessata dalle sepolture T1, T2 e T4.



Fig. 9: vista zenitale dell'area interessata dalla sepoltura T3.



Fig. 1: inquadratura generale dell'area d'intervento prima dello scavo, vista da N-E.

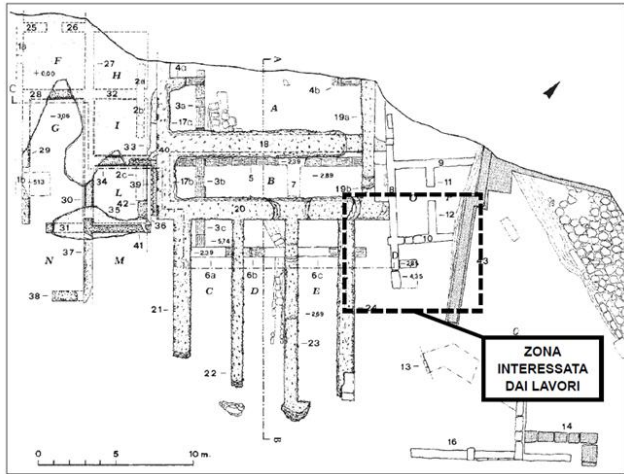


Fig. 2: complesso archeologico sottostante il Museo Archeologico Nazionale: planimetria generale elaborata da M. Valenti. Nel riquadro tratteggiato è stata evidenziata l'area oggetto d'intervento.

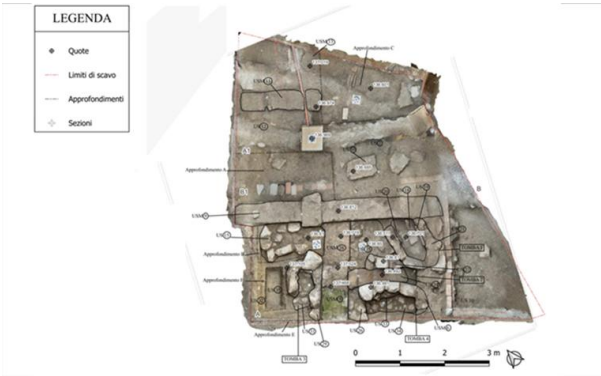


Fig. 3: rilievo planimetrico generale su base ortofotografica con indicazione delle unità stratigrafiche (scala 1:50).



Fig. 4: vista zenitale dell'area di scavo.



Fig. 5: inquadratura generale USM9, vista da S-E.

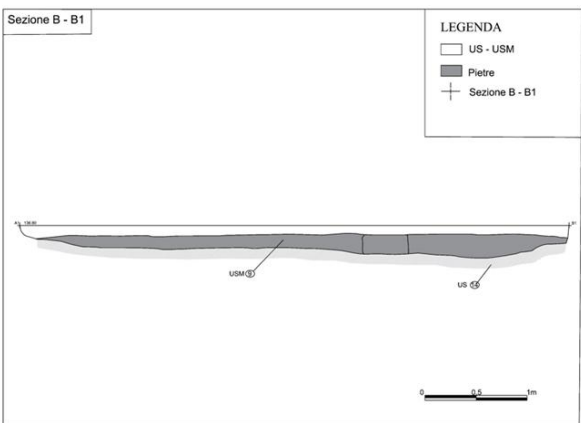


Fig. 6: sezione stratigrafica relativa a USM 9 (Approfondimento A).